



# #COMUNE: ordinario | condiviso

La gestione dei beni comuni urbani: esperienze, racconti, intersezioni disciplinari.

Giornata di Studio  
20 febbraio 2025

9.30 > 12.30 | 13.30 > 16.30

Università degli Studi di Brescia  
Sala Consiliare, Via Branze n. 38

«Periferie. Tremende nelle rivoluzioni»  
Gustave Flaubert, *Dictionnaire des idées reçues*, 1850-1880 (postumo)

La giornata di studio si propone di approfondire il rapporto tra architettura e beni comuni in ambito urbano, con particolare attenzione al contesto delle periferie contemporanee italiane. In preda a una profonda crisi identitaria, lo spazio pubblico ha subito una metamorfosi radicale, distaccandosi progressivamente dalla rigida cornice giuridica della proprietà. La sfumatura dei confini tra pubblico e privato, sempre più evidente in questi contesti, ha generato una sorta di "sindrome semantica" [Vitiello I., *Spazi pubblici come beni comuni*], ovvero la nozione sembra affetta da una molteplicità di significati che mutano nel tempo e nello spazio. Non sembra esistere una definizione univoca e statica, ma piuttosto una serie di interpretazioni che si intersecano e si sovrappongono.

Questo comporta, a nostro avviso, una serie di ripercussioni sugli interventi volti alla riappropriazione di parti di città attraverso l'uso civico di spazi destinati - in modo formale o informale - alla collettività. Per alimentare il dibattito, l'incontro sarà strutturato seguendo tre nuclei principali di discussione: progetto e beni comuni urbani, autocostruzione e obsolescenza programmata, norma e pratiche sociali.

## PROGETTO E BENI COMUNI URBANI

All'interno del dibattito contemporaneo sui beni comuni, il concetto di bene comune urbano ha acquisito una rilevanza sempre maggiore. La crescente attenzione verso la costruzione di "spazi di relazione" come «frutto diretto di un modo di vivere» [Smithson A. & P., *But Today We Collect Ads*] - soprattutto nelle aree urbane dove le discrasie indotte da alcune marginalità (latenti o strutturate) sono più evidenti - ha messo in luce la necessità di ripensare il ruolo delle amministrazioni locali e di promuovere forme di governance partecipative.

Sembra che il degrado delle periferie, spesso caratterizzato da carenze infrastrutturali e servizi insufficienti, sia sintomo di una disconnessione tra le politiche pubbliche e le esigenze delle comunità locali. In risposta a questa situazione, si è assistito a una crescente domanda di partecipazione da parte dei cittadini, che chiedono di essere coinvolti attivamente nei processi decisionali che riguardano il loro territorio.

Alcune rigidità dei modelli progettuali (architettonici e urbani) utilizzati, ormai inadeguati di fronte ai mutamenti anche di natura sociale oggi in atto, stimolano la ricerca di approcci più flessibili e partecipativi. Questo permette l'individuazione di dispositivi territoriali meno definiti e consente di considerare i beni comuni urbani come un "capitale sociale" [Inghilleri P., *Verso un'architettura dei beni comuni e dell'identità*], ponendo l'accento

sulla necessità di facilitare l'espressione delle capacità e dei desideri dei cittadini. Il senso di autodeterminazione nei luoghi di vita sembra promuovere esperienze "significative" che incrementano l'attaccamento delle persone ai contesti che abitano, favorendo la "costruzione di identità collettive" plasmate dalle azioni e dalle aspirazioni delle comunità. Questa prospettiva, che pone al centro l'esperienza e la percezione delle comunità locali, trova solido fondamento nella *Convenzione Europea del Paesaggio* (2000), la quale sottolinea il legame tra l'identità di un luogo e il modo in cui viene percepito e vissuto dai suoi abitanti.

L'approccio all'architettura per i beni comuni offre un'opportunità per ripensare il rapporto tra individuo e territorio, promuovendo pratiche di gestione condivisa degli spazi pubblici. In questo ambito, il progetto si confronta con bisogni e richieste funzionali che richiedono risposte flessibili e adattabili a contesti in continua evoluzione.

Questa riflessione rappresenta il primo spunto di approfondimento della giornata di studio e può essere sintetizzata nella domanda: quali strumenti, anche di natura operativa, ha sistemizzato finora il progetto per i beni comuni urbani? Quali sono le resistenze, le difficoltà, gli inciampi riscontrati nella sua attuazione?

## AUTOCOSTRUZIONE E OBSOLESCENZA PROGRAMMATA

Il dibattito sui beni comuni urbani interseca diverse discipline, riproponendo concetti di natura architettonica come l'"autocostruzione" e l'"obsolescenza programmata" [Carnevale G., Montuori M., *Bari Municipio*] di costruzioni o parti di città, ampliandone il significato oltre i soli ambiti edilizi.

Questi aspetti sembrano convergere nel concetto di *impermanenza* [Haydn F., Temel R. *Temporary urban spaces*], trovando un punto di contatto operativo nell'utilizzo temporaneo dello spazio pubblico, con una distinzione tra "uso" e "riuso". La letteratura recente distingue tra "usi temporanei" e "riusi temporanei". Gli usi temporanei sembrano caratterizzati da un'informalità e da una durata limitata e sono spesso collocati in luoghi di transizione. Il riuso temporaneo, invece, implica un comodato d'uso di spazi vuoti o in disuso, con l'obiettivo di riattivarli temporaneamente. Entrambi gli approcci condividono l'idea della temporaneità come risorsa per la *riappropriazione* di parti di città, in attesa di nuovi significati.

E ancora, la "trasformabilità" di questi spazi, ovvero la capacità degli spazi di adattarsi a usi e funzioni diverse nel tempo, ne è un elemento chiave che accomuna i concetti di "uso" e "riuso", e sembra che permetta di cogliere alcuni elementi contingenti e imprevedibili legati ad un sistema di relazioni in continuo mutamento, rendendo possibili evoluzioni future [Desvigne M., *Anticiper l'avenir: le paysage zero*]. In questo contesto, l'*impermanenza*, non sembra essere una limitazione, e può rappresentare un'opportunità per favorire la nascita di una

sorta di "cittadinanza psicologica" [Inghilleri P., *Verso ...*], caratterizzata dall'attaccamento ai luoghi, ai valori e alle pratiche di una comunità.

Un'architettura per i beni comuni sembra dover essere in grado di generare processi per l'attivazione di una "cittadinanza psicologica" volta all'istituzione di un "capitale sociale" che appare fondamentale per il futuro delle periferie contemporanee. È questo l'unico ruolo che le si può attribuire?

## NORMA E PRATICHE SOCIALI

Al tema dello spazio pubblico in ambito periferico sembra appartenere una natura polisemica e dai connotati negativi. Basti pensare in che modo l'espressione "piazza di spaccio", in alcune realtà urbane fortemente degradate, ha progressivamente soppiantato le denominazioni tradizionalmente associate agli spazi pubblici, come le "piazze del mercato" o i parchi suburbani.

Questa sostituzione lessicale riflette un processo di marginalizzazione e stigmatizzazione di questi luoghi, che sono stati privati della loro funzione originaria di promuovere l'aggregazione e lo scambio positivo, sia esso di natura sociale o economico, tra le persone. Paradossalmente, i recenti interventi di rigenerazione urbana, pur mirati alla riqualificazione dello spazio pubblico, sembrano innescare un processo di progressiva erosione della sua funzione sociale. I processi di privatizzazione e omologazione, sempre più pervasivi, stanno riducendo gli spazi comuni a meri contenitori di servizi, svuotandoli del loro potenziale aggregante e catalizzatore della vita collettiva. Il caso della rigenerazione del Parco Verde di Caivano è esemplificativo di questa tendenza.

Questa complessità di significati sembra appartenere all'essenza stessa dello spazio pubblico che si presenta, di fatto, come un'entità dualistica: al contempo manufatto fisico - frutto di precise scelte progettuali e normative - e luogo di relazioni sociali - palcoscenico di dinamiche complesse e contraddittorie.

Inoltre, sembra che la riduzione dello spazio pubblico a mero bene pubblico, focalizzando l'attenzione sull'appropriazione economica o meno di una entità immobiliare, abbia contribuito a separare queste due dimensioni, compromettendo la capacità degli spazi di rispondere alle esigenze della collettività.

Una delle riflessioni che la giornata di studio propone riguarda le possibilità che ha l'architettura di ristabilire [Sendra P., Sennett R. *Designing Disorder: Experiments and Disruptions in the City*], il labile legame tra "Norma" e "pratiche sociali" che animano quei luoghi, percepiti come beni comuni e deputati ad ospitare forme di collettività, i cui bisogni - e relativi usi civici dello spazio pubblico - sono in continuo mutamento.

PRIN PNRR 2022: **Commoning practiceS and temporary self-built architectural agencies. Guidelines and a toolkit towards the sustainability of the commons**  
Unità di ricerca dell'Università degli Studi di Brescia:  
Barbara Angi (responsabile scientifico)  
Irene Peron (assegnista di ricerca)  
Progetto finanziato dall'Unione Europea: Next Generation EU, Missione 4 -Componente 1 - CUP:D53D23019630001



### Intervengono

Barbara Angi, Irene Peron coordinamento scientifico giornata di studio,  
Monica Amadini Università Cattolica del Sacro Cuore, Alessandro Betta Camposaz,  
Nicola Capone Università degli Studi di Salerno (Lab. "H. Kelsen"), Margherita Manfra  
Orizzontale, Ioanni Delsante Università degli Studi di Pavia, PI progetto COSMO,  
Francesca Gotti, Università degli Studi di Pavia, Andrea Maspero, Paola Serrittu  
Landworks, Pierfrancesco Maran Eurodeputato, Carlo Micheletti, Elisa Masserdotti  
Opera Mista, Michela Tiboni Comune di Brescia, Università degli Studi di Brescia

Registrazione per gli ingegneri: riconosciuti 6 CFP (categoria "seminario") per la partecipazione all'evento nella sua interezza.  
Iscrizioni tramite il sito:  
<https://brescia.ordineingegneri.it/aggiornamento-professionale/eventi-formativi/>

L'iniziativa è accreditata al rilascio di n. 6 cfp per gli Architetti P.P.C.

